
ARTICOLI

Michela Andreatta

ALCUNI ASPETTI DELLA TRADUZIONE LATINA DEL COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI DI GERSONIDE: LESSICO, GLOSSE ESPLICATIVE E GRAMMATICALI*

Nella primavera del 1486 l'ebreo convertito di origine siciliana Guglielmo Raimondo di Moncada, *alias* Flavio Mitridate, fece il suo ingresso alle dipendenze di Giovanni Pico della Mirandola in qualità di maestro di lingue orientali e collaboratore. Nell'arco di pochi mesi egli tradusse per il filosofo umanista una quarantina di opere ebraiche (per la maggior parte, ma non esclusivamente, di argomento mistico), introducendo contemporaneamente il committente all'apprendimento dell'ebraico, dell'arabo e dell'aramaico, nonché della *qabbalah*. Gli studi di Ch. Wirszubski¹, per molti versi pionieristici ma pur-

* *Sigle:*

- BHS *Torah Nevi'im u-Ketuvim. Biblia Hebraica Stuttgartensia...* Editio funditus renovata... ediderunt K. Elliger et W. Rudolph..., Editio quarta emendata opera H.P. Rüger, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 1990⁴ (1966-1967¹).
- Ct *Cantico dei cantici* [nelle citazioni la numerazione dei versetti corrisponde a quella del testo ebraico della *Biblia Hebraica Stuttgartensia* e, in traduzione italiana, a quella de *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1989⁹ (1974¹)].
- Riva *Peruš hameš megillot hoyer havarim mehukkam ha-filosof ha-Elohi harav rabbi Lewi ben Geršon... Nidpas taḥat memšelet ha-adon ha-ḥašman Qrištofil Ma'drus...*, Riva di Trento 1560, cc. 2a-22a.
- Vulg. *Biblia Sacra Vulgatae editionis Sixti V Pontificis Maximi iussu recognita et Clementis VIII auctoritate edita...*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1995.

¹ Si tratta di una serie di articoli in ebraico e inglese nei quali lo studioso israeliano ha indagato la figura di Flavio Mitridate e il suo rapporto con Giovanni Pico, nonché le fonti cabbalistiche dell'umanista. Questi contributi sparsi (successivamente raccolti nel volume Ch. Wirszubski, *Ben ha-šitim. Qabbalah, Qabbalah nošrit, Šabta'ut. 'Arak M. Idel (Between the Lines. Kabbalah, Christian Kabbalah and Sabbatianism*, Edited by M. Idel), Jerusalem, The Magnes Press - The Hebrew University, 1990) sono confluiti -

troppo rimasti incompiuti, hanno comunque chiarito come molti dei motivi esposti da Giovanni Pico nelle due serie delle *Conclusiones Cabalisticæ numero XLVII secundum secretam doctrinam sapientium Hebraeorum Cabalistarum* e delle *Conclusiones Cabalisticæ numero LXXI secundum opinionem propriam* derivassero dalle traduzioni dell'ebreo convertito, dal quale in questa prima fase dipendevano assai verosimilmente la maggior parte delle concezioni dell'umanista in materia di *qabbalah*. Le problematiche connesse con le traduzioni che Flavio Mitridate approntò per il Mirandolano sono note: in modo alquanto disinvolto e col preciso intento di venire incontro alle aspettative del committente, il traduttore addomesticò il contenuto della letteratura che veniva presentando a Giovanni Pico, in particolare tramite il frequente inserimento, spesso sotto forma di interpolazioni, di letture di contenuto cristologico e cabbalistico. Questi interventi – del tutto arbitrari e che profittavano dell'entusiasmo e ingenuità del Conte – danno adito ad illazioni circa la personalità di Flavio Mitridate e la natura opportunistica del suo rapporto con Giovanni Pico; in realtà, è lecito affermare che il siciliano, competente e assai dotto, fornì agli umanisti cristiani coi quali venne in contatto il servizio che questi si aspettavano. Difficile non ricordare, a questo proposito, gli accenti compiaciuti ed entusiasti con cui Giovanni Pico affermava di aver trovato esposta, nella letteratura ebraica che veniva esaminando, la religione cristiana anziché quella mosaica². Come già G. Scholem rilevava, in virtù dell'attività all'in-

assieme ad altro materiale che lo studioso aveva raccolto in vista di un'opera monografica sulla *qabbalah* in Giovanni Pico – in Id., *Pico della Mirandola's Encounter with Jewish Mysticism*, Cambridge (Mass.) – London, Harvard University Press, 1989.

² Si tratta di un passo dell'*Oratio de hominis dignitate* largamente citato, che così recita: «Hos ego libros non mediocri impensa mihi cum comparassem, summa diligentia, indefessis laboribus cum perlegissem, vidi in illis – testis est Deus – religionem non tam Mosaicam quam Christianam. (...) In plenum nulla est ferme de re nobis cum Hebraeis controversia, de qua ex libris Cabalistarum ita redargui convincique non possint, ut ne angulus quidem reliquus sit in quem se condant» (*Oratio de hominis dignitate* in G. Pico della Mirandola, *De hominis dignitate, Heptaplus, De ente et uno, e scritti vari*, [R. Istituto di studi filosofici. Edizione nazionale dei classici del pensiero italiano, 1]. A cura di E. Garin, Firenze, Vallecchi Editore, 1942, p. 160). Gli stessi concetti vengono esposti anche nell'*Apologia*: «(...) (neque enim eos [libros Cabalæ] Hebraei Latinis nostris communicare volunt) cum diligenter perlegerim, inveniens ibi multa, imo pene omnia consona fidei nostræ, visum est mihi habere posse Christianos, unde Iudeos suis telis

terno dei circoli umanistici e teologici dell'ultimo quarto del XV sec. e in particolare per il legame con Giovanni Pico, Flavio Mitridate non solo fece parte a pieno diritto della storia della *qabbalah* cristiana, ma ne condizionò fortemente le prime espressioni³. Tuttavia, il ruolo da lui effettivamente svolto nell'elaborazione delle fonti ebraiche nell'opera di Giovanni Pico e negli sviluppi successivi della *qabbalah* cristiana rimane in parte ancora da valutare, e non può prescindere dall'esame sistematico di tutti i manoscritti contenenti le sue traduzioni, e più in generale di tutte le versioni latine attraverso le quali Giovanni Pico attinse ad opere e autori ebrei⁴.

Fra i libri ebraici di cui Giovanni Pico commissionò la traduzione latina all'apostata siciliano, e che, pur di argomento prettamente filosofico, fu da lui certamente letto e studiato, compare anche il *Commento al Cantico dei cantici* di Levi ben Gersom (Gersonide), la cui versione, autografa di Flavio Mitridate, si conserva alle carte 5a-54a del ms. Vat. latino 4273, col titolo di *Levi Gersomide [sic] commentariorum [sic] in Cantica canticorum Salomonis per Flavium Mythridatem ad Picum traductio*⁵. Il confronto del testo latino con l'originale ebraico

confondiant, cum ab eis authoritas Cabalistarum quos habent in magno onore et reverentia negari non possit» (Joannes Picus Mirandulanus, *Opera omnia. Scripta in editione Basileensi anno MDLXXII collecta*. Con una premessa di E. Garin [Monumenta politica philosophica humanistica rariora ex optimis editionibus phototypice expressa, curante L. Firpo, Series I, Numerus 12], Torino, Bottega d'Erasmus, 1971, vol. 1, p. 178).

³ G. Scholem, *Considérations sur l'histoire des débuts de la Kabbale Chrétienne*, in *Kabbalistes Chrétiens* (Cahiers de l'Hermétisme), Paris, Albin Michel, 1979 [Version revue et corrigée par l'auteur de *Zur Geschichte der Anfänge der Christlichen Kabbala*, in *Essays Presented to Leo Baeck*, Londres, East and West Library, 1954, pp. 158-193], pp. 19-46: 23-26.

⁴ Cfr. G. Tamani, *I libri ebraici di Pico della Mirandola*, in G.C. Garfagnini (a cura di), *Giovanni Pico della Mirandola*. Convegno internazionale di studi nel cinquecentesimo anniversario della morte (1494-1994) (Mirandola, 4-8 ottobre 1994) [Centro internazionale di cultura «Giovanni Pico della Mirandola». Studi Pichiani, 5], Leo S. Olschki Editore, 1997, vol. 2, pp. 491-530: 492-493, nota 1; S. Campanini, *Pici Mirandulensis Bibliotheca Cabalastica Latina. Sulle traduzioni latine di opere cabalistiche eseguite da Flavio Mitridate per Pico della Mirandola*, in P. Capelli - M. Perani (a cura di), *Atti del XV Convegno internazionale dell' AISG* (Gabicce Mare, 3-5 settembre 2001), «Materia giudaica», 7, 1 (2002), pp. 90-95.

⁵ Questa trattazione continua e precisa alcuni contenuti di un nostro precedente contributo, nel quale avevamo esposto i primi parziali risultati della ricerca, cfr. M. Andreatta, *Il Commento al Cantico dei cantici di Lewi ben Gershom tradotto in latino per Pico della Mirandola*, «Annali di Ca' Foscari», XXXVIII, 3 (1999), Serie orientale, 30, pp. 5-28. Ad esso riman-

dell'opera secondo la versione attestata nell'*editio princeps* stampata a Riva di Trento nel 1560, e con l'edizione recentemente curata dallo studioso israeliano M. Kellner⁶, ha permesso da un lato, di indagare le modalità con cui il traduttore approntò la versione – e questo a partire da alcune delle caratteristiche connesse agli aspetti tecnici del suo lavoro (metodo, trattamento della terminologia e delle fonti), dall'altro, di evidenziare ed esaminare valenza e contenuto degli interventi che Flavio Mitridate operò sul testo, in particolare in forma di glosse interpolate. La peculiarità dell'opera tradotta e alcune caratteristiche formali della versione latina offrono utili indicazioni sugli interessi di Giovanni Pico, sul tipo di richieste che egli avanzava al suo collaboratore, nonché sulle fasi del suo apprendimento della lingua ebraica e sulle modalità con cui Flavio Mitridate impartiva i propri insegnamenti; l'esame del testo latino e il suo confronto con l'originale ebraico alla ricerca di modifiche, aggiunte e letture frutto di un intervento arbitrario sul testo da parte del traduttore, ci ha permesso di valutare il grado di attendibilità della versione approntata da Flavio Mitridate, e anche di contribuire ad una migliore comprensione del ruolo svolto da questa traduzione nel complesso dell'opera del Mirandolano⁷.

Flavio Mitridate lavorò alla traduzione del commento nel 1486, e più precisamente in quello stesso periodo, compreso tra l'estate e l'autunno, a cui risalgono la maggior parte delle traduzioni che egli eseguì per il Conte, mentre il committente era immerso nello studio delle lingue orientali e della *qabbalah*, e nella stesura delle *Conclusiones*. Tuttavia, alcune caratteristiche materiali del manoscritto e il suo peculiare contenuto fan-

diamo per tutte le informazioni relative all'originale ebraico dell'opera tradotta, alle caratteristiche materiali e di contenuto del ms. Vat. latino 4273 e alle circostanze della commissione, nonché per ulteriori notizie sulla figura di Flavio Mitridate e la sua attività di traduttore.

⁶ R' Lewi ben Geršom, *Peruš le-Šir ha-Širim*. Hehedir be-seruf mavo we-he'arot M. Kellner (*Commentary on Song of Songs by Rabbi Levi ben Geršom*. Edited, with an Introduction by M. Kellner), Ramat Gan, Bar-Ilan University, 2001.

⁷ Tuttavia, le fasi attraverso cui Giovanni Pico attinse e rielaborò gli insegnamenti che gli venivano dal suo collaboratore rimangono per noi in parte precluse. Alcune note marginali di mano del Conte, apposte al manoscritto contenente la traduzione del *Commento al Cantico*, fanno supporre che molto fu in realtà affidato alla discussione diretta dei testi in sede di lezione, e agli insegnamenti che l'apostata gli impartì *viva voce*.

no supporre che la sua compilazione vada collocata ai primissimi inizi della collaborazione fra Giovanni Pico e il dotto siciliano. In effetti, a differenza degli altri manoscritti contenenti le traduzioni ebraico-latine di Flavio Mitridate, in particolare quelli cabbalistici, il ms. Vat. latino 4273 si distingue per l'aspetto esteriore complessivamente curato e ben composto. Delle tre opere in esso contenute – oltre alla traduzione del *Commento al Cantico* di Gersonide vi compaiono l'abbozzo di una versione latina del testo arabo della *Bibbia* e la traduzione latina della *Iggeret tehíyyat ha-metim* (L'epistola sulla resurrezione dei morti) di Maimonide – sono indicati chiaramente l'*incipit* e l'*explicit* e le didascalie iniziali riportano accuratamente l'indicazione del titolo e (nel caso del *Commento al Cantico* e del trattato di Maimonide) dell'autore dell'opera, nonché del traduttore e del committente; inoltre titoli, capilettera e lemmi biblici sono di regola vergati in inchiostro rosso e in corpo maggiore. L'assenza di interpolazioni di contenuto cristiano o cristologico e il numero limitato di quelle cabbalistiche, di contro a numerose chiose di contenuto linguistico e grammaticale tese a chiarire il significato o la funzione di una certa parola o espressione ebraica, fanno supporre che all'epoca Giovanni Pico fosse alle prese con i primi rudimenti dell'ebraico, e che la traduzione dava modo al suo maestro di riprendere e ampliare gli insegnamenti linguistici impartiti *viva voce*. Inoltre, l'assenza pressoché totale di note a contenuto personale e di esternazioni malevoli o maliziose nei confronti del patrono induce a ipotizzare che la traduzione venne approntata quando il rapporto tra i due era ancora idilliaco, prima cioè che le richieste del Conte si facessero ben più pressanti, tali da causare l'insofferenza del suo collaboratore⁸.

⁸ Cfr. F. Secret, *Qui était l'orientaliste Mithridate?*, «Revue des études juives», 16 [106] (1957), pp. 96-102, e Id., *Nouvelles précisions sur Flavius Mithridates maître de Pic de la Mirandole et traducteur de commentaires de Kabbale*, in *L'opera e il pensiero di Giovanni Pico della Mirandola nella storia dell'Umanesimo*, Atti del Convegno Internazionale (Mirandola, 15-18 settembre 1963), vol. 2 (Comunicazioni), Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1965, pp. 169-187: 175-181. Quanto al ms. Vat. latino 4273, le uniche due note di contenuto personale sono quelle che compaiono rispettivamente in chiusura della traduzione del *Commento al Cantico* («Et ultra hoc quia hec expositio propter eius difficultatem tum lingue tum scripture non potuit bene interpretari nisi Lancilottus puer Mithridatis fovisset eum in lecto. Ideo habende sint ei gratie cum osculis dulcibus et suavibus», c. 54a) e della *Iggeret tehíyyat ha-metim* («Et sic finit traductio per Myrthi-

Al pari degli altri manoscritti autografi di Flavio Mitridate contenenti i testi delle sue versioni ebraico-latine, il ms. Vat. latino 4273 reca i segni del lavoro di traduzione. Correzioni e cancellature, che testimoniano di ripensamenti nel corso del lavoro, ma anche alcune glosse interpolate a commento dei passi tradotti, permettono di introdursi idealmente nel laboratorio del traduttore e di valutarne in maniera piuttosto precisa le modalità di lavoro, il metodo di traduzione, il grado di comprensione dell'originale, la familiarità con l'autore e con la materia trattata, i criteri che dettarono le scelte lessicali, e così via. Sotto il profilo del metodo, la versione del *Commento al Cantico* non può essere definita *ad verbum*, per lo meno non nel senso che tale categoria riveste nel caso delle traduzioni medievali, dove la stretta aderenza all'originale risulta nella riproduzione a calco del testo di partenza⁹. Essa non è neppure

datem cum detrimento sui equidem et gratia sui pueri qui etiam iuivit eum in hac translatione facienda in cubili fovendo», c. 77a [*et gratia... fovendo*, è stato successivamente depennato]), nelle quali Flavio Mitridate ringrazia con appassionati accenti il suo amato Lancillotto per il "sostegno" fornitogli durante il compimento di così difficili versioni. Sulla presenza di altre annotazioni di tono analogo nelle restanti versioni del siciliano e sulla possibilità di ricavare dalle "esternazioni personali" del traduttore dati utili alla collocazione cronologica dei manoscritti, vedi Ch. Wirzsubski, *Pico della Mirandola's Encounter with Jewish Mysticism*, cit., pp. 72-73, 15-18.

⁹ Abbondanti indicazioni bibliografiche sui vari aspetti della traduzione in ebraico e dall'ebraico di epoca medievale sono reperibili in M. Zonta, *La filosofia antica nel Medioevo ebraico. Le traduzioni ebraiche medievali di testi filosofici antichi* [Philosophica. Testi e Studi, 2], Brescia, Paideia Editrice, 1996. Pochissimi sono invece gli studi dedicati alle traduzioni e ai traduttori di epoca umanistica e rinascimentale, tra i quali diamo qui segnalazione di G. Tamani, *Traduzioni ebraico-latine di opere filosofiche e scientifiche*, in I. Zinguer (éd.), *L'Hébreu au temps de la Renaissance* [Brill's Series in Jewish Studies, 4], Leiden - New York - Köln, E.J. Brill, 1992, pp. 105-114 e J.-P. Rothschild, *Motivations et méthodes des traductions en Hébreu du milieu du XIIe à la fin du XVe siècle*, in G. Contamine (éd.), *Traduction et traducteurs au Moyen Âge*. Actes du colloque international du CNRS organisé à Paris, Institut de recherche et d'histoire des textes les 26-28 mai 1986, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1989, pp. 279-302. Indicazioni e riferimenti di contenuto generale sono rinvenibili nei contributi sullo studio dell'ebraico presso gli umanisti, quali C. Dröge, «*Quia morem Hieronymi in transferendo cognovi...*» - *Les débuts des études hébraïques chez les humanistes italiens*, in I. Zinguer (éd.), *L'Hébreu au temps de la Renaissance*, cit., pp. 65-88, e l'introduzione della curatrice al medesimo volume, pp. 7-22; E. Garin, *L'umanesimo italiano e la cultura ebraica*, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia, Annali, 11. Gli ebrei in Italia, I: Dall'Alto Medioevo all'età dei ghetti*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1996, pp. 361-383; 361-367; S. Garofalo, *Gli umanisti italiani del sec. XV e la Bibbia*, «Biblica», 27 (1946), pp. 338-375.

una traduzione *ad sensum*, attenta al contenuto dell'originale e al suo messaggio, piuttosto che al *medium* linguistico che lo veicola. A nostro parere, la versione approntata dal dotto siciliano si caratterizza piuttosto come una traduzione tendenzialmente letterale, fedele al significato dell'originale e al tempo stesso abbastanza rispettosa delle strutture proprie della lingua di arrivo, e che tuttavia non esclude il ricorso alla estrema letteralità. Dal confronto con l'originale risulta chiaro come Flavio Mitridate tenda ad attenersi alla lettera dell'ebraico soprattutto nei punti in cui il significato del testo gli è meno chiaro o la lingua più ostica; in tal caso egli si limita a riprodurre la struttura sintattica o le caratteristiche morfologiche (ad es. i tempi del verbo) anche in contrasto con le regole della grammatica latina, o a rischio di compromettere l'intelligibilità dell'intero periodo in traduzione. Non mancano i calchi – in particolare sintattici, più raramente lessicali – né i semitismi, rilevabili, oltre che in alcune caratteristiche strutture tautologiche (ad es. «excogitans excogitaverit» [c. 16b]), nell'uso insistente del dativo etico, e nella ripetizione di pronomi personali e possessivi in corrispondenza dei suffissi dell'ebraico, ma ridondanti in latino, tendenza questa che risulta particolarmente accentuata nella traduzione del *Cantico*. Le discordanze nel periodare sono frequenti, così come gli errori di omoteleuto, e vanno imputati alla complessa sintassi dell'originale, nonché forse alle caratteristiche materiali della copia che Flavio Mitridate aveva di fronte¹⁰.

Come è noto, il *Commento al Cantico* è un testo di contenuto prettamente filosofico nel quale Gersonide espone una compiuta teoria del processo cognitivo e dell'organizzazione delle scienze; inteso come una sorta di manuale, esso presenta la specifica terminologia attinente al campo della gnoseologia ed epistemologia fissata dalle traduzioni dei Tibbonidi e successivamente accolta e sviluppata in particolare dagli autori della corrente aristotelica¹¹. La compilazione di un piccolo

¹⁰ La frequenza degli errori di omoteleuto, che contrasta con la precisione e la correttezza di senso complessive della versione, e la circostanza per cui il traduttore, avvertendo in alcuni casi l'incongruenza logica che ne conseguiva, cercò di porvi rimedio con proprie integrazioni, inducono a supporre che almeno parte di queste lacune siano da imputarsi alla copia manoscritta originale su cui Flavio Mitridate lavorò.

¹¹ Cfr. C. Sirat, *La filosofia ebraica medievale secondo i testi editi e inediti* (*La philosophie juive au moyen-âge selon les textes manuscrits et impri-*

glossario ebraico-latino dei termini più frequenti e significativi della traduzione, qui riportato, ha evidenziato che Flavio Mitridate incontrò una certa difficoltà nella resa di parte del lessico del *Commento al Cantico*, difficoltà che in alcuni casi fu all'origine di fraintendimenti del corretto senso del testo. La circostanza per cui nella versione l'opzione nei confronti di alcuni corrispondenti latini sia discontinua, cosicché vocaboli diversi si alternino nella resa dello stesso termine ebraico, testimonia che il lavoro del traduttore non fu esente da dubbi e ripensamenti. Eccone alcuni esempi: l'aggettivo *dimyoni*, utilizzato in relazione alla facoltà immaginativa e ai suoi prodotti, viene tradotto sia con «*imaginarius*» sia con «*imaginativus*», e di conseguenza le forme elaborate da questa facoltà (*šurot dimyoniyyot*) diventano in latino «*forme imaginarie*», «*forme imaginative*», ma anche «*forme imagnate*»; le facoltà dell'anima indicate nell'originale dalla formula *koḥot nafšiyot*, vengono rese indifferentemente con «*virtutes animate*», «*potentie anime*» e «*potentie animales*», mentre il termine *mabut* è tradotto con «*essentia*», ma anche con «*quiditas*». Accanto alle incertezze non mancano veri e propri fraintendimenti, come nel caso della locuzione *šemot nirdafim* (sinonimi), che Flavio Mitridate, probabilmente leggendo *nifradim*, rende con «*nomina separata*», o di *ḥalqe ha-soter* (parti [argomentative] tra loro in contraddizione), espressione tradotta una prima volta con «*in una quaque parte contradictionis*» [c. 8a], e poi una seconda volta con «*in aliqua illarum partium contradictionis*» [c. 29a]. In alcuni casi pare che lo stesso contesto filosofico abbia indotto il traduttore a prendere dei veri e propri abbagli, e a tradurre, ad esempio, l'ebraico *to'ar* (attributo) con il tecnico «*qualitas*», laddove

més, Paris, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique, 1983), edizione italiana a cura di B. Chiesa, Brescia, Paideia, 1990, pp. 272-275; M. Zonta, *La filosofia antica nel Medioevo ebraico...*, cit., pp. 27, 116-127, 177-198. Pur nei suoi limiti, il solo strumento che affronti secondo un'ottica comparativa la terminologia filosofica ebraica rimane attualmente l'*Ošar ha-munnahim ha-filosofiyim we-antologyah filosofit. Thesaurus philosophicus linguae Hebraicae et veteris et recentioris...*, da noi citato più avanti al paragrafo a). Per un primo elenco degli studi e degli strumenti dedicati alla terminologia religioso-filosofica ebraica di epoca medievale si veda, G. Tamani, *La simbiosi medievale fra pensiero ebraico e pensiero greco. Linee di ricerca*, in R.B. Finazzi - A. Valvo (a cura di), *Pensiero e istituzioni del mondo classico nelle culture del Vicino Oriente*. Atti del Seminario Nazionale di studio (Brescia, 14-15-16 ottobre 1999) [L'eredità classica del mondo orientale, 4], pp. 277-295: 284-290.